



Rivolti all'uomo

Intelligenza artificiale e sapienza del cuore

Incontro con Massimiliano Menichetti, direttore di Radio Vaticana - Vatican News in occasione della presentazione del consueto messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

I suoi numerosi impegni non hanno impedito al direttore della testata di informazione del Vaticano *Radio Vaticana-Vatican News* Massimiliano Menichetti di essere a Ischia, presso la Curia vescovile, mercoledì 24 gennaio scorso, su invito di don Carlo Candido, direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della nostra Diocesi, per

Anna
Di Meglio

presentare il messaggio che Papa Francesco ha scritto per la LVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si terrà il prossimo 12 maggio.

All'incontro era presente il Vescovo Carlo, oltre a don Carlo Candido e diversi rappresentanti della stampa locale.

Con un eloquio chiaro e diretto, Menichetti ci ha accompagnati all'interno del messag-

gio, che, certo, ognuno di noi può leggere da sé, ma indubabilmente conviene avere una guida così esperta, in grado di contestualizzare ogni singola riga del testo, motivandola e rendendo indelebile il suo contenuto nella memoria di chi ascolta. È questo lo scopo più nobile del mestiere del giornalista – comunicatore: provare a far penetrare il messaggio oltre la prima lettura, di solito veloce e che

Continua a pag. 2

A pag. 4

San Ciro



"Omelia del vescovo Carlo in occasione della festa del santo medico.

A pag. 5

Pellegrini di speranza



Più di 300 rappresentanti delle diverse forme di vita consacrata si sono incontrati a Roma per condividere esperienze di vita e di missione.

A pag. 7

Memoria



Ci sono voluti sessant'anni a Saskia per scoprire la vera storia di sua madre e della "Rote Kapelle", l'orchestra rossa, movimento di resistenza al nazismo.

Primo piano

Continua da pag.1

a volte può essere superficiale, far in modo che il contenuto abbia un seguito, una efficacia concreta. Nobile ambizione sempre, ma necessaria, se parliamo delle parole di un pontefice, se parliamo di quel sogno che Dio ha sognato per noi, quel Regno di Dio per realizzare il quale Gesù Cristo è morto crocifisso. «Essere giornalista è essere al servizio, significa incontrare, parlare e trarne gioia, come giornalista non impegno solo il mio tempo e le mie capacità, ma ricevo dall'altro, è un modo di stare insieme».

Così ha detto Menichetti, ricordando che la Chiesa è da sempre attenta ai mezzi di comunicazione come strumento di diffusione delle notizie e dei messaggi, che sono in grado di far arrivare in ogni angolo del mondo “la buona notizia”. La Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali è infatti uno dei frutti del Concilio Vaticano II: è stata voluta da Paolo VI nel 1967, per contribuire all'allora nascente dibattito sui mezzi di comunica-



naio 2024). Innanzitutto, sottolinea Menichetti, non c'è alcuna intenzione nelle parole del Papa di demonizzare il progresso tecnologico e con esso lo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Il campo va subito sgombrato da ogni tentazione di catastrofismo e paura per il futuro dell'umanità. L'intelligenza artificiale

di cadere nel tranello di farne un uso distruttivo e non costruttivo. Per questo è necessario fare appello alla “sapienza del cuore”, che nessuna macchina possiede. Anche il termine intelligenza artificiale non è corretto, ha proseguito Menichetti, poiché *intelligere* significa codificare il senso delle cose e nessuna macchina è in grado di farlo. Sarebbe più corretto utilizzare il termine *machine learning*, che identifica macchine in grado di mettere insieme i dati. Utilizzando la sapienza del cuore si impara a fare un uso corretto dei mezzi tecnologici, ma soprattutto si evita una tentazione ancora più pericolosa, quella di sentirsi potente come Dio, ma senza Dio. Il Papa, ci ha detto il direttore di Radio Vaticana, ci ricorda che l'uomo deve avere chiaro di essere creatura di Dio e che tutto ciò che può realizzare è un dono di Dio, ricevuto non per sé stesso, ma per essere al servizio degli altri. La libertà di cui Dio ha dotato l'uomo gli consente dunque di orientare le sue scelte verso l'opportunità o verso il pericolo. Nel messaggio, ha proseguito Menichetti, il Papa percorre tutte le vie che costituiscono possibile pericolo di uso non costruttivo dei nuovi mezzi di comunicazione e dell'intelligenza artificiale, prima tra tutte “l'inquinamento cognitivo”, ossia una alterazione della conoscenza attraverso false narrazioni, di cui un esempio sono le *fake news* o il *deep fake*, queste ultime pubblicazioni di immagini false, ma perfettamente verosimili (di cui è stato vittima anche il Papa di recente). Si tratta, ha spiegato l'oratore, di un abbattimento e modifica della verità che fa leva sulla emotività e come tale è in grado di manipolare chi la riceve. Un antidoto è, per tutti, ma in special modo per chi fa della comunicazione il suo mestiere, la verifica e il controllo.



zione di massa, per evidenziare però anche che l'attenzione deve essere sempre rivolta all'uomo e non allo strumento.

E proprio sullo strumento utilizzato per comunicare e sul suo utilizzo che il Papa punta l'attenzione nel suo messaggio, nel quale parla soprattutto “dell'evoluzione dei sistemi della cosiddetta intelligenza artificiale, che sta modificando in modo radicale l'informazione e la comunicazione”. L'argomento sta particolarmente a cuore al pontefice, tanto da averne parlato già anche nel *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace* (1° gen-

è frutto dell'ingegno umano, a essa l'uomo è arrivato grazie allo sforzo continuo di migliorare le condizioni della vita quotidiana e può avere il nobile scopo di aiutare la costruzione di un mondo di fraternità e vicinanza, poiché aiuta a diffondere il sapere e a metterlo in comune velocemente. Lo sviluppo tecnologico è insomma nei disegni di Dio, ma, affinché esso sia efficace per tale scopo, è necessario utilizzarlo in modo consapevole e corretto. All'uomo è data infatti libertà nell'utilizzare tutto ciò che è a sua disposizione, ma in questa libertà, lo sappiamo, si annida il pericolo

Primo piano

Continua da pag.2

È necessario superare la tentazione di “fare notizia” a tutti i costi per darsi il tempo di capire da che parte sta la verità. Il Papa ha ricordato inoltre che sarebbe opportuno, da parte

recano personalmente sui teatri di guerra a costo della loro vita per raccontarci la verità. «La responsabilità del comunicare è nel non demandare all'intelligenza artificiale

re il potere di pochi sui tanti: «Spetta all'uomo decidere se diventare “cibo per gli algoritmi” o nutrire la libertà del proprio cuore».



dei legislatori, elaborare una regolamentazione vincolante per l'uso dell'intelligenza artificiale. Il Papa analizza poi un altro pericolo connesso ad un uso scorretto dei nuovi mezzi: lo sviluppo del “pensiero unico”, la riduzione dell'umanità a una immensa banca dati ai quali attingere per orientare le menti e i comportamenti, non solo nei consumi, ma anche in politica. La rivoluzione digitale può essere dunque un prezioso strumento di libertà, grazie alla condivisione dei saperi, ma anche un mezzo per strumentalizzare le menti. Altro pericolo è quello della creazione delle *eco chamber* le stanze di risonanza nelle quali gli utenti dei social si chiudono e raggruppano in posizioni pro o contro senza arrivare ad un dialogo costruttivo. Menichetti ci ricorda il monito costante di Papa Francesco ad essere vigili e a non diventare vittime delle leggi di mercato che schiacciano l'umanità. L'informazione non può mai essere separata dalla relazione tra le persone, dalla prossimità, dalla verifica sul campo, come fanno bene i giornalisti che si

quello che solo l'uomo può dare. Si tratta di una missione e si è al servizio dell'altro», ha detto Menichetti.

La parte finale del messaggio contiene una serie di quesiti ai quali il Papa non fornisce risposta, ma che costituiscono l'orizzonte all'interno del quale possiamo vedere lo sviluppo futuro dell'intelligenza artificiale.

La sapienza deve infine essere incardinata nella consapevolezza di essere figli di Dio.

Il Vescovo è intervenuto a conclusione dell'incontro per ringraziare Menichetti e tutti i presenti e ha sottolineato come il messaggio ci sproni a essere parte dei processi in corso da cristiani:

«Siamo dentro ai processi e vogliamo esser-



Menichetti conclude affermando che bisogna essere costruttori di pace e i nuovi strumenti tecnologici possono aiutarci a costruire opere possono diventare un mezzo per favori-

ci, ma da cristiani e anche in modo critico e con senso etico, questo significa metter insieme, come ha fatto il Papa, intelligenza artificiale e sapienza del cuore».

Parrocchie

Custodire

Omelia del Vescovo Carlo in occasione della festività di San
Ciro Martire presso la Parrocchia omonima in Ischia

*“Padre santo, custodiscili nel tuo nome,
quello che mi hai dato,
perché siano una sola cosa, come noi.
Gv 17,11-12*

Questa splendida preghiera, contenuta nel brano del Vangelo di Giovanni scelto dalla Liturgia del 31 gennaio per la festa di San Ciro, ci è consegnata dal Vangelo di Giovanni e viene pronunciata da Gesù poco prima di essere arrestato nell’Orto degli ulivi. È con i discepoli, consapevole di ciò che lo aspetta, ma il suo ultimo atto è una preghiera al Padre, nella quale egli raccomanda a Dio i discepoli e la Chiesa.

Nell’omelia il Vescovo Carlo ha messo in evidenza soprattutto una parola che caratterizza la preghiera e colpisce chi la ascolta:



custodire, verbo che si utilizza – ha detto il Vescovo – per le cose preziose. Sono sinonimi di questa parola i verbi difendere, curare, proteggere ed è esattamente quello che, con il cuore, Gesù chiede per i suoi discepoli. Ma la richiesta di Gesù al Padre – ha proseguito il Vescovo – sembra rispondere alla richiesta che i discepoli fecero a Gesù dopo averlo visto pregare intensamente, quasi in rapimento: “Insegnaci a pregare!”. In quel caso Gesù rispose con la preghiera che tutti conosciamo: il “Padre nostro”.

La risposta di Gesù, sia la preghiera del “Padre nostro”, che egli consegna ai discepoli e a noi, sia quella del brano di Giovanni, contengono però non solo una serie di parole, una struttura comoda da utilizzare quando ne abbiamo bisogno, ma anche un insegnamento:



«Gesù ci insegna che quando noi preghiamo entriamo in una relazione profonda con Dio e con Gesù. Quando noi preghiamo non preghiamo solamente per noi, nella preghiera portiamo nel cuore di Dio gli uni gli altri».

Gesù infatti non prega solo per se stesso, ma anche per tutti coloro che gli sono stati affidati dal Padre, egli prega affinché anche noi siamo custoditi da Dio come suo figlio e, poiché custodire è il verbo che si usa per le cose preziose, questa preghiera contiene una verità che ci deve consolare: siamo preziosi agli occhi del Signore, il quale – ha proseguito il Vescovo – ci ama e vuole per noi una vita bella, una vita che sia in sintonia con lui e con i suoi desideri. A questa vita bella si arriva seguendo la Parola, che Dio ci ha lasciato in abbondanza e che ci fa arrivare ogni giorno. Ma non basta ascoltare, la Parola, dice il brano del Vangelo di Giovanni, è verità: “Consacrati nella verità, perché la tua parola è verità” e va resa attiva mediante le nostre azioni quotidiane. Per questo – ha precisato il Padre Carlo:

«Siamo chiamati a mostrare come nella nostra vita viviamo il Vangelo, a spiegare a tutti come viviamo il rapporto con il Signore, come rendiamo concreta nella nostra vita la fede».

In questo ci sono di esempio i santi, in special modo i martiri come San Ciro, medico ed eremita che si è preso cura di tante persone.

Sul concetto di cura il Vescovo ci ha ricordato l’operato di don Lorenzo Milani, il cui motto “I care”, (a me interessa), sintetizza bene il concetto evangelico dell’essere custodi gli uni degli altri, espresso nella preghiera di Gesù. Don Milani ha rivolto le sue cure soprattutto ai giovani, lo stesso ha fatto san Giovanni Bosco, grande educatore. Queste due figure ci indicano che le attenzioni, le cure, vanno rivolte in special modo ai giovani, nostro presente e nostro futuro. Il Vescovo



vo ha poi concluso la sua omelia rivolgendosi ai tanti giovani presenti in chiesa, che sotto la guida del parroco don Marco Trani, che si occupa a livello diocesano anche della Pastorale Giovanile, sono attivi e presenti e meritano di essere custoditi:

«Vogliamo stasera pregare per loro, perché possano vivere una vita bella nella testimonianza della verità, ma vogliamo anche per loro costruire condizioni di lavoro migliori che non li costringano a lasciare la loro terra. Infine chiediamo al Signore che ci aiuti a custodirci gli uni gli altri»

Parrocchie

Una preghiera per tutti gli ammalati

Lacco Ameno, 29 gennaio 2024 ore 18.00 il parroco don Pasquale Mattered, in onore dei festeggiamenti di San Ciro che si sono svolti poi nel comune il 31 gennaio, ha invitato tutti gli operatori sanitari, medici, infermieri e i volontari dell'A.V.O. per la messa che si è tenuta nella Chiesa Santissima Annunziata. San Ciro protettore degli ammalati, ma anche patrono dei medici, esercitava la professione di medico, ma a titolo anàrgiro (senza argento): non richiedeva nessun compenso dopo aver curato le persone.

Nell' omelia il parroco ha sottolineato il servizio dell'A.V.O., da farsi sempre con molta umiltà, e i volontari sono stati ben felici di partecipare all'offertorio in cui sono state benedette le due ceste di generi alimentari che l'associazione dona e che dopo la messa, come ogni anno, vengono consegnate alle suore di Casamicciola. Un gentile omaggio, la pianta di primula con bei fiori colorati, è stata donata a S. Ciro.

Il 31 gennaio sempre in onore del santo e per un segno di speranza per tutti gli ammalati, don Pasquale Mattered, accompagnato dai fedeli che hanno portato la statua di S. Ciro davanti all'ospedale, ha impartito la benedizione a tutti i degenti, pregando per una loro pronta guarigione.



INTENZIONE DEL PAPA - Febbraio

PER I MALATI TERMINALI
 "Preghiamo perché i malati nella fase terminale della propria vita, e le loro famiglie, ricevano sempre la cura e l'accompagnamento necessari, sia dal punto di vista sanitario che da quello umano."

Reti Mondiale e Preghiera al Papa

PER IL CLERO FEBBRAIO 2024

Cuore di Gesù, che sei stato presentato al Tempio... i Tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità.

INTENZIONE DEI VESCOVI FEBBRAIO 2024

Preghiamo per coloro che negli universi digitali soffrono la solitudine di una vita senza relazioni, affinché sappiano trovare sé stessi nell'incontro con l'altro.

Reti Mondiale e Preghiera al Papa

CHIERICI DI ITALIA

Intenzione di preghiera del Vescovo Carlo Villano per il mese di Febbraio

FEBBRAIO 2024

Perché le comunità parrocchiali, associazioni, movimenti e le varie articolazioni territoriali della diocesi si impegnino ad approfondire la condivisione e la meditazione della Parola di Dio, lasciandosi guidare da essa per rilanciare ogni azione pastorale.

Ecclesia

Festa della Presentazione del Signore

Giornata della Vita consacrata

Il dono della Vita consacrata, via di speciale sequela di Cristo, costituisce - con la sua varietà di carismi e istituzioni - una grande ricchezza per la Chiesa.

Angela Di Scala

Da millenni tantissime donne e uomini si donano al Signore. Da Lui chiamati, vocati e consacrati, a Lui dedicati «con cuore indiviso»¹, anticipano in qualche misura, già qui, lo *status* proprio dei risorti. Giustino, verso il 150 d.C., si esprimeva così: «Sono molti gli uomini e le donne, fatti discepoli di Cristo da bambini, che rimangono puri fino a sessanta, settanta anni. E mi vanto di essere in grado di citare esempi provenienti da tutte le classi sociali»².

Anche oggi un bimbo, il Figlio di Dio, Gesù, viene portato in perfetta ubbidienza dai suoi genitori felici, Maria e Giuseppe, alla "Festa dell'incontro". Chiamata così nell'Oriente cristiano, e nota popolarmente con il nome "Candelora", la Festa della presentazione di nostro Signore, Luce delle genti, celebra il mistero dell'incontro di Dio fattosi bambino, e offertosi per noi, con l'umanità intera.

In questo giorno di lode e di ringraziamento al Signore - in cui, chiamati, gli andiamo incontro con gioia per esserne rischiarati e rinnovati - tutti insieme lo festeggiamo e festeggiamo la giornata della Vita consacrata per promuoverne la conoscenza e la stima, farne memoria, contemplarla, rinnovarla e anche per scoprirla, per scoprirci figli adottivi di un unico Padre che, nel suo mirabile disegno, ci ha scelti, pensati, benedetti in Cristo da sempre per trovarci al suo cospetto santi e immacolati nella carità (Ef 1, 3-5). Noi che gli apparteniamo e vorremmo vivere sempre in Lui, con Lui e per Lui.

Noi che come Lui vorremmo servire Dio e i fratelli, in particolare gli ultimi in assoluta gratuità e senza sentirsi importanti, come dice papa Francesco, né migliori ma

redenti, salvati.

Papa Liberio diceva di quel bambino, di Gesù, a Marcellina sorella di sant'Ambrogio: "Il tuo diletto è Colui senza del quale nulla esiste nei cieli, nelle acque, o sulla terra". Sospiriamo in fervore di spirito a queste parole che ci fanno intuire un po' chi è Colui che ci ha amato più di Sé stesso, ci ama già profondamente, ci amerà ancora con la sua Misericordia e che ci chiama a una risposta radicale a Lui, Dio, perché la nostra vita sia piena, lieta, santa, bella.

Fondamento della vita consacrata - profetia di vita comune di persone diverse tra loro - è il battesimo. «Nel Battesimo moriamo al peccato e siamo così consacrati (destinati) a quel modo di morire che è morire nel Signore e a questo giungeremo se cammineremo in una vita nuova. Il Battesimo ci fa morire al peccato e risuscitare a una vita nuova»³. «E' ciò che rileva san Paolo nella Lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il battesimo, e io continuo a esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, "aperto" mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3, 28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. "Io ma non più io": è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della "novità" cristiana chiamata a trasformare il mondo»⁴.

Ottenuta col Sangue di Cristo crocifisso, la Chiesa-sposa si aggrega, di fatto, specialmente attorno all'annuncio della risurrezione, un annuncio felice, liberante, inaspettato: ci sorprende sempre il nostro Sposo, Carità infinita ricevuta la quale di-

venta "l'unico criterio secondo cui tutto deve essere fatto o non fatto, cambiato o non cambiato (Beato Isacco)". Per essere "otri nuovi", per svegliare perché svegli, dall'aurora, ed essere fecondi.

Speriamo e desideriamo per la Chiesa di Ischia una nuova primavera di vocazioni alla Vita consacrata, perché quanto "... più grande è la fioritura della verginità tanto maggiore è la letizia della madre (san Cipriano)". Lo chiediamo a Dio Padre nel Nome di Gesù nell'unità dello Spirito Santo e per intercessione di Maria SS.

Pellegrini di speranza



Dal 1° al 4 febbraio 2024 si sono incontrati a Roma più di 300 rappresentanti delle diverse forme di vita consacrata, provenienti da più di 60 Paesi: un religioso, una religiosa, un membro di un Istituto secolare e una consacrata appartenente all'Ordo Virginum per ogni Paese. Una nuova tappa nel cammino verso il Giubileo del 2025, con il desiderio di tornare nei propri Paesi con il mandato di continuare ad essere segno di riconciliazione tra i popoli. Il programma si è sviluppato attraverso quattro grandi tematiche: il 1° febbraio: «Credere nella speranza»; il 2 febbraio: «Crescere nella carità»; il 3 febbraio «Con la forza della fede»; il 4 febbraio «Testimoniare la speranza».

1 In VITA CONSECRATA

2 In ECCLESIAE SPONSAE IMAGO.

3 CANDIDO POZO, Teologia dell'aldilà.

4 BENEDETTO XVI, Discorso..., Verona, 19.10.2006, in G. TANZELLA-NITTI, Lezioni di Teologia fondamentale.

Società

SUMMIT DIASPORA, QUINTA EDIZIONE A ROMA IL 10 FEBBRAIO

Diaspore: sentinelle delle crisi e portatrici di soluzioni

Per “diaspora” si intendono le comunità di origine straniera che, per varie ragioni come quelle economiche, politiche o di sicurezza, hanno lasciato il proprio Paese di origine per stabilirsi altrove

Le diaspore come osservatrici, “sentinelle” delle crisi emergenti nel mondo e allo stesso tempo come attori capaci di fornire soluzioni efficaci in un’ottica di cooperazione e sviluppo: sono alcune delle prospettive della quinta

provenienti da contesti migratori internazionali, rafforzare gli scambi tra l’Italia e i loro Paesi d’origine e contribuire allo sviluppo.

“L’intera giornata di lavoro sarà un’opportunità per riflettere collettivamente sul reale impatto degli interventi di cooperazione di

tiva, “vuole proprio riportare al centro il ruolo delle persone, nello specifico delle diaspore, nella gestione e nel monitoraggio delle sfide”. Si tratterebbe di valorizzare ciò che le diaspore fanno da sempre, secondo Tewolde: “Essere le sentinelle delle crisi emergenti e portatrici di soluzioni, a volte, più snelle ed efficaci di altre”.

A offrire spunti Laurence Hart, direttore dell’Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell’Oim, che afferma: “Il Summit continua a essere un’opportunità unica di dialogo e scambio che coinvolge organizzazioni delle diaspore e stakeholder della Cooperazione allo sviluppo”. La nuova edizione è intitolata ‘Verso una Cooperazione inclusiva: il ruolo delle diaspore per una Cooperazione d’impatto’.

Secondo Hart, “sarà un’occasione per celebrare la nascita del Coordinamento italiano delle diaspore per la cooperazione internazionale e allo stesso tempo riflettere insieme su come le diaspore, con le loro idee e le loro esperienze, possano in futuro contribuire a rendere la Cooperazione italiana sempre più efficace”.

Di inclusione parla anche Mani Ndongbou Bertrand, presidente del Cidci. “La nostra organizzazione”, sottolinea, “rappresenta un’occasione unica per le comunità di migranti di far sentire la propria voce e di contribuire in modo significativo allo sviluppo globale e alla coesione sociale”. Ancora Ndongbou: “Il nostro impegno è quello di lavorare insieme alle istituzioni ed a tutti gli attori della Cooperazione per costruire un mondo più sostenibile, equo e inclusivo, in cui tutti abbiano la possibilità di contribuire al suo sviluppo”.

Per partecipare al Summit basta registrarsi al link seguente:

<https://www.eventbrite.it/e/biglietti-5-summit-nazionale-delle-diaspore-776284757607>

Si possono avere informazioni ulteriori scrivendo all’indirizzo segreteria@summitdiaspore.org

oppure visitando il sito www.summitdiaspore.org.



edizione del Summit nazionale delle diaspore, in programma sabato 10 febbraio a Roma. L’appuntamento, al via alle 9.30 con testimonianze, dibattiti e nuove proposte, è all’Auditorium Antonianum, in viale Manzoni 1. Nel quadro del progetto ‘Draft the Future! Towards a Diaspora Forum in Italy’, finanziato dalla Cooperazione italiana e implementato dall’Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) con l’associazione Le Réseau, la quinta edizione del Summit si propone come “momento di sintesi e di crescita del lavoro svolto” a partire dal primo appuntamento del 2017.

Un lavoro, sottolineano gli organizzatori, che si inserisce nel percorso avviato con la riforma del sistema italiano di Cooperazione della legge 125 del 2014 e passato il mese scorso per la costituzione del Coordinamento italiano delle diaspore per la cooperazione internazionale (Cidci): una rete che ha l’obiettivo di promuovere le conoscenze e le competenze delle diaspore nella cooperazione internazionale allo sviluppo e avviare percorsi di rappresentanza inclusiva nel settore.

Il Cidci riflette il desiderio dei suoi membri di unire le forze con tutte le componenti della società civile italiana, al fine di promuovere l’interazione e l’inclusione delle persone

fronte alle sfide globali, con un particolare sguardo al contributo delle diaspore in generale e alla trasformazione del ruolo delle



donne nel sistema di Cooperazione”, evidenziano ancora i promotori. “Nelle situazioni di crisi, come nella pandemia da Covid-19 e nelle recenti calamità naturali che hanno colpito l’Italia e diverse regioni del mondo, le organizzazioni diasporiche hanno dimostrato notevole capacità e prontezza di reazione”.

Secondo Mehret Tewolde Weldemicael, vicepresidente di Le Réseau, dalla prima edizione del 2017 “il Summit ha gettato le basi per costruire e rinnovare insieme il sistema della cooperazione”.

L’incontro del 10 febbraio, in questa prospet-

Memoria

Erika e “Die Rote Kapelle”

Oltre sessant'anni dopo quel 13 maggio 1943 Saskia ha scoperto la storia di sua madre e della “Rote Kapelle” e oggi partecipa a conferenze e incontri pubblici per raccontare chi era Erika von Brockdorff. Per non dimenticare.

Agosto 1941. In Germania nasce una rete di gruppi di resistenza collegati da contatti personali, che riunisce centinaia di oppositori del regime nazista. Sono studenti e persone che fanno mestie-



ri diversi, persone accomunate dal comune desiderio di contrastare il regime. Stampano e distribuiscono volantini, manifesti e adesivi proibiti, nella speranza di incitare alla disobbedienza civile. Aiutano ebrei e membri della residenza a sfuggire all'arresto, documentano le atrocità commesse dai nazisti e trasmettono informazioni militari agli Alleati. Vengono chiamati “Die Rote Kapelle”, l'orchestra rossa, perché operano come una vera e propria orchestra. Ma contrariamente alla leggenda, non sono diretti dai comunisti sovietici. Sono persone – ad oggi se ne conoscono circa 400 – che concorrono al progetto del gruppo, ciascuno facendo la sua parte. Finiscono inevitabilmente nel mirino dei nazisti. Vengono arrestati e portati davanti al “Reichskriegsgericht”, il tribunale di guerra del Reich, che li condanna. Tra i condannati c'è anche la contessa Erika von Brockdorff. Nata nel 1911 a Kolberg, nella provincia di Pomerania, sulla costa del Mar Baltico, ha poco più di 30 anni quando, nel 1942 viene arrestata a Berlino, città dove si era trasferita nel 1929, dopo aver terminato la scuola di economia domestica a Magdeburgo, per lavorare come governante, modella e, successivamente come segretaria. Sposata dal 1937 con il conte Cay-Hugo von Brockdorff, che di mestiere faceva lo scultore, quello stesso anno dà alla luce una bambina, Saskia. Erika viene condotta nella prigione femmini-

le di Charlottenburg. Nel gennaio 1943 viene condannata a 10 anni di carcere e di lavori forzati. Una pena, questa, che non soddisfa però Hitler, che quello stesso giorno ordina di commutare la sentenza in condanna a morte. Erika attende 4 mesi in cella. La sera del 13 maggio 1943 viene condotta alla ghigliottina, nella prigione di Plötzensee a Berlino, insieme ad altre 13 persone.

Quando Erika viene giustiziata, Saskia è con i nonni materni. Quando il padre torna, nel 1946, come prigioniero di guerra, la bimba è felice di avere almeno un padre. Saputo solo nel 1945 dell'uccisione della madre, Saskia chiede spiegazioni al padre che però, impegnato a ricostruirsi una vita, è molto evasivo nelle sue risposte. Dopo un primo periodo in casa con la nuova matrigna Eva Lippold, Saskia viene mandata in un istituto per bambini e poi, nel 1949, in un collegio in Turingia. Ed è in quel momento che la ragazzina si sente abbandonata.



Per molto tempo Saskia vive la figura di sua madre come un peso. Troppe le domande rimaste inevase. Nella Repubblica federale tedesca quelli della “Rote Kapelle” vengono considerati per decenni come un gruppo di traditori, mentre a est, nell'allora Ddr, venivano strumentalizzati dalla propaganda di Stato in funzione del mito della resistenza comunista. Nel 1969 Saskia si sposa con un peruviano e si trasferisce con il marito prima in Perù e poi in Germania Ovest. Nel 2001 torna con la sua famiglia a Berlino. Nel 1989, con la caduta del muro di Berlino, iniziano le ricerche negli archivi russi e in al-



tri archivi per ricostruire la storia della “Rote Kapelle”. Il materiale ritrovato viene presentato in alcune conferenze e raccolto in una mostra. È visitando questa mostra che Saskia, nei primi anni 2000, scopre diverse foto di lei con sua madre, foto che non aveva mai visto. Parlando con il direttore del memoriale, viene a sapere inoltre che nell'archivio c'era molto materiale su sua madre.

È il 2006, sono trascorsi 63 anni dall'assassinio di Erika. Saskia ha 69 anni quando finalmente, sfogliando la documentazione raccolta per ricostruire la storia della “Rote Kapelle”, trova le risposte che non aveva mai ricevute e che aspettava da tanto tempo. Solo allora scopre la vera storia di sua madre, la sua lotta contro il regime nazista, che le è costata la vita. Una vita che è tornata a rivivere oggi nel racconto di Saskia, che a 87 anni, tiene conferenze e partecipa a incontri pubblici e nelle scuole come testimone contemporanea dei giovani della “Rote Kapelle”. Il 29 gennaio, nell'ambito delle iniziative per la Giornata della Memoria, Saskia von Brockdorff partecipa con lo storico Tommaso Speccher ad un incontro pubblico a Bolzano, così come si può leggere sulla pagina Fb di Arci Bolzano-Bozen, che organizza l'appuntamento nella sala di rappresentanza del Comune. Sfogliando quei faldoni, Saskia non scopre solo la storia di sua madre. Trova anche un foglietto di carta ingiallito, 9×9 cm, fitto su tutti e due i lati di parole, scritte a mano con una matita. Parole che Erika scrisse alla figlia, poco prima di essere condotta al patibolo. “Mia cara Saskia, spero che tu possa leggere un giorno queste righe. Quel giorno io non ci sarò più da tempo. Ma con queste righe desidero dirti che nella mia cella ho pensato spesso a te, ho pensato quasi solo a te. Tu oggi hai solo 5 anni e vivi ancora con i

Inquinamento cognitivo

Come prevenire la proliferazione delle fake news

Nel messaggio per la 58.ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Papa Francesco ha posto in evidenza una sfida cruciale: l'inquinamento cognitivo, alla luce dello sviluppo e dell'uso dell'intelligenza artificiale. Questo fenomeno riguarda la qualità delle informazioni che circolano attraverso le piattaforme digitali, in particolare sui social media. Ma cosa significa esattamente "inquinamento cognitivo"?

L'inquinamento cognitivo si mani-



festa quando la nostra mente viene sovraccaricata da una quantità eccessiva di informazioni, spesso di scarsa qualità. Questo può avere effetti negativi sulla nostra salute mentale, sulla capacità di concentrazione e persino sulle nostre relazioni sociali. Ma perché tutto ciò si collega all'intelligenza artificiale?

L'intelligenza artificiale è un alleato potente per la diffusione di notizie, ma può anche essere lo strumento inconsapevole per la proliferazione di notizie false (*fake news*). Gruppi malinten-



zionati utilizzano l'intelligenza artificiale per creare immagini e contenuti verosimili, confermando così le loro narrazioni distorte. Ad esempio, ricordiamo le immagini di Putin ai piedi di Xi, Trump in manette, Macron che corre tra i manifestanti e persino lo stesso Papa ritratto sulla neve con il piumino bianco. Queste immagini catturano la nostra attenzione, magari anche solo per divertire, ma di base distorcendo la percezione della realtà.

Come possiamo difenderci dall'in-

quinamento cognitivo nel nostro quotidiano? Ecco alcuni semplici passi fondamentali:

1. Verifichiamo la fonte: Prima di condividere una notizia, verifichiamo la sua provenienza. Proprio



come i giornalisti attuano il *Fact-checking*, anche noi possiamo utilizzare strumenti come <https://www.poynter.org/ifcn/> per verificare l'autenticità di una notizia.

2. Confronta diverse fonti: Non fermiamoci alla prima notizia che

incontriamo. Cerchiamo conferme in altre fonti di informazione. Più punti di vista ci aiuteranno a ottenere una visione più completa.

3. Senso critico: Interrogiamo sempre ciò che leggiamo. Chiediamoci se ha senso e se è supportato da prove solide.

4. Limitiamo la diffusione di notizie senza fondamento: Evitiamo di contribuire alla proliferazione di contenuti falsi. Condividiamo solo informazioni verificate.

5. Anzi, riduciamo al minimo la diffusione delle notizie: sovrabbondanza è inquinamento, se una notizia non è veramente importante, non serve diffonderla.

Comprendere questa logica, ci aiuterà anche ad essere al fianco delle nuove generazioni che cresceranno insieme a questa tecnologia e sarà fondamentale per loro capire gli effetti che può avere sulle loro vite. In conclusione, l'intelligenza artificiale offre opportunità straordinarie, ma dobbiamo usarla con saggezza. Il nostro ruolo come comunicatori e consumatori di informazioni è cruciale. Dobbiamo essere consapevoli, critici e responsabili, contribuendo così a una comunicazione pienamente umana.

Continua da pag.8

miei genitori. Saranno loro a consolare il tuo dolore per non avere più una mamma. Bimba mia carissima ti auguro una vita piena solo e unicamente di bene. Spero che tu diventi una persona aperta e sincera. Tu sei stata l'unica, oltre a tuo padre, che ho amato sopra ogni cosa. Mi consola sapere che ti resta almeno il papà, anche se io oggi non so come finirà questa guerra spietata, se verrà arruolato ancora una volta come soldato e nel caso se avrà la fortuna di tornare. Ma il destino non può essere così duro con te,

da rubarti anche il papà. Anche se non potrò essere più tra voi, io sarò con voi. Anche se tu oggi sei molto piccola, conserverai sicuramente un piccolo ricordo di me. Questo mi consolerà in questo mio ultimo cammino. Sai di quella volta che ho detto 'non mi ama nessuno' e tu mi sei saltata in braccio, mi hai messo le tue piccole braccia attorno al collo e dicesti 'mamma, io ti amo così tanto'? In questi 4 mesi non è mancato un solo giorno che ho vissuto, che non abbia ripensato a quel giorno, in clinica, quando ti ho presa in brac-

cio per la prima volta. Mi si può accusare di molte cose, ma non quella di non essere stata una buona madre. Ho desiderato sempre il meglio, ricordatelo, quando vorranno denigrarmi ai tuoi occhi. Credo fermamente che verrà un tempo in cui si penserà diversamente su di me e su molti altri. Io avrei voluto viverlo questo tempo. Ma ora non sono triste che non sia così. In me regna una meravigliosa calma e chiarezza. Ti bacio e saluto mille volte. La tua mamma".

* Sir

Sinner non è un campione

Sinner non è un campione. Il campione, da che mondo è mondo, è uno che riesce a fare delle cose che in pochissimi riescono a fare. Sinner è un fuoriclasse: la differenza con il campione – che è già tantissimo, diciamoci la verità – è che il fuoriclasse riesce a fare delle cose che a nessun altro riescono. Da un punto di vista tennistico, sarà il tempo a dire quali delle



due facce è Sinner: in questo momento, comunque, non è poi così indifferente essere diventato il primo italiano a vincere gli Open d'Australia. Quasi tutti, in questi giorni, ne stanno esaltando la maestria, la grazia, l'incantesimo del gioco. Domenica, forse, a Jannik è riuscita una cosa che a pochissimi altri – Marco Pantani, Alberto Tomba, Valentino Rossi – era riuscita prima: tenere incollati alla televisione, ad un tablet, ad un cellulare un popolo di gente che, come me, non capisce granché di tennis. Non male come risultato: è del genio e dell'artista riuscire nella sfida di far battere il cuore della gente rendendo familiari e affettuose cose che, fino a poco prima, erano poco più che semplici comparse nella tua immaginazione. Il fatto, poi – mentre stava seduto in cima al mondo – di essersi ricordato che, lassù, ci è arrivato grazie alla libertà lasciategli da mamma e papà di giocare la vita come meglio credeva, l'ha reso di una fascinazione folle. C'è stata quasi l'impressione, ad un certo punto, che il trofeo che aveva tra le mani fosse passato in secondo piano rispetto al garbo della sua umanità. All'amabilità della sua buona educazione.

Il vero capolavoro, però, lo doveva ancora sfornare. Come un ceccchino espertissimo ha aspettato, forse, il momento perfetto – quando il mondo intero si è *cotto* completamente di lui, al punto da stendergli tappeti

ovunque – per sfoggiare una delle lezioni più belle su che cosa sia, per lui, lo sport. A farne le spese è stato l'Amadeus nazionale che, forse con un po' troppa veemenza, l'aveva inchiodato ad un invito gravoso per uno come Sinner: partecipare al prossimo Festival di Sanremo. Che coloro ai quali ancora piace non mancano di sottolineare come non sia soltanto musica e canzonette. È molto di più: il racconto in note di quasi un secolo d'Italia, un pezzo dell'arredamento della Rai. Tra l'altro era stato invitato al netto di nessunissima pressione: come un giocatore al quale viene offerto di scendere in campo solo per prendersi la vittoria a tavolino, senza sporcarsi le scarpe. Al *dritto* di Amadeus – che si era protetto le spalle anticipando comunque che, anche in caso di rifiuto, «avrebbe fatto il tifo da casa» – Jannik ha risposto con un *rovescio* millimetrico. Con l'ironia di chi sa unire l'intelligenza al pragmatismo: «Faccio il tifo da casa per Sanremo (...) Quando dovrei andare a Sanremo, sarò già a lavorare ed è quello che mi piace fare. Quindi non andrò a Sanremo». Il *si* e il *no*: le due piccolissime parole che Pitagora riteneva essere quelle che chiedono maggiore riflessione. L'impressione è che questo ragazzo, essendo diventato responsabile della sua libertà sin da piccolo, abbia le idee molto chiare su chi voglia diventare da grande: se il più grande tennista (possibile) della storia oppure uno che, servendosi del tennis, si è aperto le porte che traghettano nelle logiche della fama e della popolarità. Il primo, o uno tra tanti. In questo *due di picche* al Festival di Sanremo c'è, forse, l'autentica lezione di Jannik Sinner: «Siccome mi sto ancora costruendo, come uomo

e come sportivo, non voglio abitare spazi che possono diventare per me un rischio». Oltre all'imbarazzo di dover uscire fuori dal suo piccolo mondo antico, Sinnerlandia. Che, per chi non l'avesse capito, non è gemellato con Mirabilandia o il Paese dei Balocchi ma è il paese di chi, nato con un talento smisurato, ha capito da subito che non gli basterà il talento per scrivere la (sua) storia: sarà necessario fare di tutto per non addormentarsi sul talento.

Come tante volte è accaduto, accade nella storia dello sport, dell'umano. Tra un *si* e un *no*, c'è tutta una vita: la leadership di un campione sarà quello di sapere dire *no* quando la maggioranza ti spingerebbe a dire *si*. E questo ha del fantastico: che alla voce della maggioranza qualcuno riesca ancora, ogni tanto, ad anteporre quella vocina interiore che non ti tradisce mai. Una voce di poche parole: «Tu sei nato per stupire il mondo giocando a tennis!» Sanremo non è il male da evitare: è che Jannik ha scoperto un meglio da custodire. Lui e la sua racchetta.

*Il Sussidiario



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

“*Si prese
cura di lui*”
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



Vivara, termometro del cambiamento climatico

L'isolotto disabitato studiato in 3D per capire i mutamenti ambientali e migliorarne la protezione idrogeologica. Una équipe multidisciplinare di rilievo monitora l'ecosistema con una piattaforma tecnologica.

Tra le tante eccezionalità che offre l'isolotto flegreo di Vivara, vi è quella di potervi osservare come la natura risponda, autonomamente, in un luogo non antropizzato, ai cambiamenti climatici in atto e all'incremento dei fenomeni meteorologici estremi.

Ne sono convinti gli studiosi che in questi mesi sono impegnati in un progetto di digitalizzazione 3D che trasforma gli 0,4 chilometri quadrati, ovvero la piccola isola collegata da un ponte a Procida, in un modello geo-archeologico del patrimonio emerso e sommerso, con potenziali vantaggi per implementare la sua protezione idrogeologica e per le linee di ricerca sulle conseguenze del cambiamento climatico su luoghi non antropizzati. Un'occasione unica, dunque, quella che coinvolge la "Riserva Naturale di Stato Isola di Vivara" che proprio lo scorso maggio ha riaperto alle visite guidate ambientali.

A spiegare il progetto è Nicola Scotto di Carlo, coordinatore del Comitato di Gestione della Riserva in un post pubblicato sulla pagina Facebook della riserva naturalistica flegrea: «Lo studio degli effetti prodotti dall'evoluzione dei fenomeni climatici sull'ecosistema Vivara è un'attività primaria per tutelare gli habitat protetti e le emergenze archeologiche e inoltre è anche una importante occasione per registrare i mutamenti ambientali all'interno di uno spettro di

interesse più esteso della sola Riserva. Con i colleghi del Comitato di Gestione della Riserva stiamo lavorando alla realizzazione di una stabile piattaforma tecnologica multidisciplinare di studio, di monitoraggio, di tutela e di valorizzazione dell'intero ecosistema Vivara con il diretto coinvolgimento di enti di ricer-



ca e di dipartimenti universitari campani. Tutti i dati che saranno prodotti saranno "OPEN" ovvero liberamente disponibili alla comunità scientifica e agli enti pubblici. Questo primo importante risultato è stato reso possibile grazie al DISTAR, al professor Repola e al suo team che hanno prodotto la prima "copia digita-



le" dell'isola di Vivara, un'attività che pone le basi metodologiche ad un approccio moderno allo studio dei territori e dei fenomeni complessi. Questi progetti richiedono l'impegno di tante

persone e a diversi livelli, vorrei ringraziare anche l'ingegnere Rosario Manzi e l'architetto Simonetta Volpe, oltre al Ministero dell'Ambiente, alla Regione Campania, al Comune di Procida e alla Proprietà dell'isola di Vivara, che supportano con convinzione le nostre attività».

Lo studio è frutto di un accordo

sign della comunicazione e professore al DISTAR della Federico II, che ha coordinato il progetto. «Abbiamo estratto e stiamo estraendo - aggiunge Repola - informazioni geospaziali relative alla geologia, alla botanica, all'archeologia, e li processiamo all'interno di piattaforme digitali di analisi e visualizzazione dei modelli». Le prime attività, realizzate dall'équipe DISTAR (composta, con Repola, da Lorenzo Esposito, Gianni Varriale e Lucia Marino), con il supporto della Lega Navale Italiana di Procida, per le attività subacquee supervisionate da Paolo Esposito di Costanzo, hanno



di collaborazione tra il Dipartimento di Scienze della terra, dell'ambiente e delle risorse dell'Università Federico II e la Riserva "Isola di Vivara" con l'obiettivo di sviluppare una innovativa metodologia di digitalizzazione e analisi dei luoghi.

Per il rilievo tridimensionale sono stati utilizzati lidar da drone, laser scanner terrestri, sistemi fotogrammetrici, sensori termografici, scanner a luce strutturata, gestiti in maniera integrata. «Le nostre attività hanno prodotto modelli numerici georiferiti e allineati all'interno di un unico spazio virtuale in modo da supportare processi di analisi di aree specifiche dell'isola a diversi gradi di risoluzione sia emerse che sommerse», spiega a sua volta Leopoldo Repola, esperto di modellazione tridimensionale e de-

già consentito un'analisi delle criticità e dei fattori di rischio del sistema idrogeologico dell'isola di Vivara e sono state condotte all'interno di piattaforma GIS, implementata per la gestione e la conservazione dei dati.

«Ma i modelli saranno ottimizzati - conclude Repola - per definire un articolato piano conoscitivo a supporto di più estesi interventi di tutela, di valorizzazione e di fruizione dell'isola».

Il progresso spirituale della società

Un po' di tempo fa leggendo la parte iniziale della Costituzione italiana rimasi felicemente sorpresa di trovarvi scritta la parola "spirituale".

Angela Di Scala

«La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.»

(articolo 4)

Ma cosa vuole indicare la commissione per la Costituzione quando parla di "progresso spirituale della società"?

Il termine richiama quello di "capitale spirituale", cioè, «...quella dotazione individuale e collettiva di capacità di trovare un senso profondo nelle cose, quell'ispirazione e innovazione che sono capaci di stimolare operosità, razionalità cooperativa e sviluppo umano integrale.» (L. Becchetti). Individual-

mente e collettivamente - cioè ogni cittadino, ogni persona, singolarmente e insieme - dobbiamo approfondire la conoscenza delle nostre qualità sulle quali si basano i nostri studi e il nostro lavoro, va apprezzata tutta l'utilità e l'importanza del lavoro che svolgiamo o svolgeremo, abbiamo il dovere di svolgere bene le mansioni e i compiti che ci sono stati affidati, siamo chiamati ad avere uno sguardo di rispetto e di fiducia gli uni verso gli altri, vanno coraggiosamente sopportate le sofferenze.

Ciò perché ciascuno di noi ha delle qualità personali, delle perfezioni, dei talenti naturali che vanno messi in circolo, condivisi, per favorire la crescita spirituale e umana di tutti: siamo interdipendenti, legati gli uni agli altri. Il lavoro è finalizzato pertanto alla nobilitazione, al sostentamento, allo sviluppo proprio, della propria famiglia e dell'intera comunità. Perché quello che ad esempio sa fare un contadino non lo sa fare un medico, e viceversa. A che servirebbero tanti negozi

d'abbigliamento se non ci fosse chi produce frutta e verdura di stagione? A che servirebbero tanti professionisti se non ci fosse chi pesca o alleva? A che servirebbe andare su Marte se non si custodisce il Creato o ancor più se c'è chi fatica ad andare avanti o a mettere un piatto a tavola?

Correttezza, onestà, legalità, attenzione alle persone e ai rapporti, collaborazione, riconoscenza, concretezza, dialogo, sono certamente parte di questo progresso materiale e spirituale che giova a tutti. E che tutti abbiamo il dovere di svolgere. L'autoreferenzialità, invece, puntando al solo criterio economico nega l'umanità dell'altro e anche la propria, mentre la persona va posta al centro. D'altronde quando ciascuno di noi svolge bene il proprio lavoro si rende subito conto, osserva di aver reso felice l'altro e nel contempo anche sé stesso.

Speriamo e confidiamo in una crescita di questo tipo di lavoro etico, rispettoso dell'altro come di sé.




COMUNE DI FORIO

CONVEGNO

“La Comunità Energetica dell'isola d'Ischia. Il futuro è adesso”

Saluti e interventi introduttivi

Stanislao Verde - Sindaco di Forio

Marianna Lamonica - Delegata alla Transizione Ecologica per il Comune di Forio

Giovanni Legnini - Commissario Straordinario per la ricostruzione

Mariateresa Imparato - Presidente Legambiente Campania

Emmanuele Petruzzello - Referente tecnico KOALA

Antonio Urciuolo - Referente giuridico KOALA

Ciro Romano - Tecnologo presso CNR-IRISS



6 Febbraio 2024 10:00

Sala del Consiglio Comunale



SCIENZIATI IN ERBA OPEN DAY

a cura del prof. Francesco Mattera



ARKE
Azur Village

DAI 5 ANNI

INGRESSO GRATUITO

MERCOLEDÌ 7 FEBBRAIO 2024 - ORE 17.30

ISCHIA - VIA MORGIONI, 90/COOP - 081981342 

Ecclesia

Il sapore della liturgia feriale

La nostra vita di fede può essere scandita ogni giorno a partire da un quotidiano nutrimento alle fonti della Scrittura e del pane e del vino

Ha 92 anni e vive sola in due umidi locali di un seminterrato; non ha mai avuto un marito, né figli; quando la mattina esce di casa, d'inverno, è ancora buio, ma, camminando in discesa per una decina di minuti, raggiunge la parrocchia, dove trova ogni giorno i frati pronti per recitare le Lodi, prima della Messa quotidiana. Non so dire da quanti anni sia questo l'inizio della sua giornata, ma so che spesso, la domenica, è costretta a rinunciare all'Eucarestia, perché in giorno festivo non passa l'autobus che la riporta a casa lungo una salita improba per le sue gambe. Nell'affiancarmi al cammino di questa anziana amica, assaporo il gusto della preghiera feriale, mite e costante, senza clamore, ma capace di accompagnare i pensieri e le azioni della giornata, fin dal suo sorgere, offrendo a tutti, indistintamente, la possibilità concreta di sentirsi a casa e in famiglia, anche alle persone più sole. Il vantaggio di essere guidati da una fraternità di frati minori permette a tutta l'assemblea potenziale di vivere una comunione più concreta: è come se, per ideali cerchi concentrici, al centro della comunità i padri vivano e testimonino già l'ubbidienza liberante di camminare insieme senza essersi scelti. Per osmosi è bello vedere come questo passi – non senza resistenze e asperità da mettere in conto – nel Consiglio Pastorale, nelle diverse commissioni o equipe che di esso sono emanazione, nella catechesi, nell'ambito della carità e del volontariato, nei gruppi-famiglia, in tutte le dimensioni della pastorale, ma prima fra queste, fonte e culmine della vita ecclesiale, nella liturgia. Anche quando a guidare una parrocchia vi sono sacerdoti diocesani che, per il decrescere del loro numero e l'aumentare dell'età media, sono sempre più spesso chiamati a fare squadra in unità pastorali più ampie, dove le chiese da officiare sono più di una, connota la vita di quella comunità lo stile con cui è curata la vita di preghiera ordinaria, una sorta di "porta d'ingresso" per chi abiti o passi da quel luogo. Con quale credibilità, infatti, i credenti di una comunità parrocchiale possono rivolgersi al territorio di cui sono parte, se non sanno pre-

gare insieme e riunirsi attorno alla Parola e al corpo di Cristo, nella celebrazione eucaristica? Forse non siamo ancora sufficientemente consapevoli che se la Domenica è il giorno del Signore, quello in cui siamo chiamati a vivere la festa, ciò non esclude che la nostra vita di fede possa essere scandita ogni giorno a partire da un quotidiano nutrimento alle fonti della Scrittura e del pane e del vino. Anzi, quanto più i nostri giorni – da quelli qualunque, a quelli più impegnativi ed ansiogeni per le tante e varie incombenze della settimana – riescono ad essere in qualche modo sintonizzati su quella porzione di testo sacro che il Lezionario, con antica saggezza, ha previsto, tanto più ci sentiremo custoditi nell'ordinarietà dei nostri passi e potremo percepire il profondo valore sabbatico del giorno del riposo. Come se quel giorno la comunità si fermasse per riunirsi in due o tre celebrazioni più ampie e corali per ringraziare e lodare il Signore che le è stato compagno di strada tutti i giorni della settimana trascorsa.

In questo contesto è possibile apprezzare non solo la storia della Salvezza attraverso un racconto continuato dei suoi protagonisti e passaggi più importanti con la lettura dall'Antico Testamento, ma anche un dipanarsi dei passi dei Vangeli (secondo i cicli annuali prestabiliti) porzionati proprio perché si calino nelle pieghe delle nostre vite individuali e collettive. La consuetudine, nella dimensione spirituale, non crea assuefazione, ma, al contrario, allena ad un ascolto attivo, ad una partecipazione viva, dove tutti ricevono una stessa parola che, però, vivifica e feconda contemporanea-

mente sia l'individuo sia, nel suo insieme, la porzione di popolo di Dio lì radunata. Il calendario liturgico, poi, offre quotidianamente la possibilità di ricordare in modo più o meno solenne (feste e memorie) la schiera dei santi che ci hanno preceduto, le cui vite edificano, guidano, consolano. Non sempre si ha il privilegio di essere destinatari di una breve omelia, ma è chiaro che essa aggiunge spessore a quanto ascoltiamo e ci rende ancora più famiglia, dove un padre spezza la Parola per i fratelli. E che siamo fratelli lo viviamo sempre più intensamente quanto più ci ritroviamo a seguire il Signore e a desiderare di fare insieme la sua volontà. Del resto, Gesù ce lo ha detto chiaramente: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". (Cfr. Mc 3, 33-35).

* Sir

SERVIZIO NAZIONALE PER LA TUTELA DEI MINORI della Conferenza Episcopale Italiana

CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA SERVIZIO REGIONALE TUTELA DEI MINORI

Le ferite degli abusi

2023/24

Ciclo di webinar per aiutare genitori, educatori, operatori e insegnanti a comprendere la realtà degli abusi sessuali su minori e adulti vulnerabili

Martedì 12 dicembre 2023 alle ore 18:30: Incontro introduttivo con don Mimmo Battaglia, Arcivescovo della Diocesi di Napoli, presso il Palazzo arcivescovile di Largo Donnarajina, 23 Napoli (modalità duale)

- Relazione, sessualità e libertà (10/01) Don Salvatore Purciani
- Il significato dell'abuso (24/01) Dott. Davide Cinotti
- Definizione dell'abuso (07/02) Dott. Giorgio Varricchio
- Caratteristiche dell'abuso (21/02) Dott. Raffaele Bifulco
- Vittime e luoghi dell'abuso (06/03) Dott.ssa Angela Gaeta
- Conseguenze per la vittima (20/03) Dott.ssa Caterina Di Filippo
- La persona abusante (10/04) Dott. Antonio Francese
- L'abuso nella Chiesa cattolica (24/04) Don Gemmaro Busiello
- Tutela e prevenzione di abusi (08/05) Dott.ssa Nadia Pigiularmi
- Discernimento e formazione (22/05) Don Rocco Picardo

51 incontri si terranno il mercoledì dalle ore 19.00 alle ore 20.15.
La partecipazione è gratuita. Iscrizioni entro il **30 novembre 2023**
all'indirizzo: tutelaminori@chiesadinapoli.it

Ecclesia

Il peccato d'avarizia

In questa nuova catechesi del mercoledì, il Papa tratta del vizio dell'avarizia: «Proseguiamo le catechesi sui vizi e le virtù e oggi parliamo dell'avarizia, cioè di quella forma di attaccamento al denaro che impedisce all'uomo la generosità. Non è un peccato che riguarda solo le persone che possiedono ingenti patrimoni, ma un vizio trasversale, che spesso non ha nulla a che vedere con il saldo del conto corrente. È una malattia del cuore, non del portafogli. Le analisi che i padri del deserto compirono su questo male misero in luce come l'avarizia potesse impadronirsi anche di monaci i quali, dopo aver rinunciato a enormi eredità, nella solitudine della loro cella si erano attaccati ad oggetti di poco valore: non li prestavano, non li dividevano

e men che meno erano disposti a regalarli. Un attaccamento a piccole cose, che toglie la libertà. Quegli oggetti diventavano per loro una sorta di feticcio da cui era impossibile staccarsi. Una specie di regressione allo stadio dei bambini che stringono il giocattolo ripetendo: «È mio! È mio!». In questa rivendicazione si annida un rapporto malato con la realtà, che può sfociare in forme di accaparramento compulsivo o di accumulo patologico. Per guarire da questa malattia i monaci proponevano un metodo drastico, eppure efficacissimo: la meditazione della morte. Per quanto una persona accumuli beni in questo mondo, di una cosa siamo assolutamente

certi: che nella bara essi non ci entreranno. I beni non possiamo portarli con noi! Ecco svelata l'insensatezza di questo vizio. Il legame di possesso che costruiamo con le cose è solo apparente, perché non siamo noi i padroni del mondo: questa terra che amiamo, in verità non è nostra, e noi ci muoviamo su di essa come forestieri e pellegrini.

Nel XXVII Cap. delle Ammonizioni San Francesco scrisse: «Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia». Eppure anche il nostro Poverello, amante della perfetta letizia, si fece prendere una volta dall'avarizia, la

alla Messa. Quando arrivò per prendere cibo nella cella dov'era stato acceso il fuoco, già le fiamme erano salite al tetto e lo stavano bruciando. Il compagno cercava di spegnere l'incendio, ma da solo non riusciva; Francesco non voleva aiutarlo, anzi prese una pelle con cui si copriva di notte, e si addentrò nella selva. Intanto i frati del luogo, sebbene dimoranti lontano da quella celletta costruita fuori mano, accorgendosi che stava bruciando, accorsero ed estinsero l'incendio. Francesco tornò più tardi per mangiare. Dopo il pasto disse al compagno: «Non voglio più stendere su di me questa

pelle, poiché, per colpa della mia avarizia, non ho concesso a fratello Fuoco di divorarla» (FF 1599).

Papa Francesco continua: «Noi, fratelli e sorelle, possiamo essere signori dei beni che possediamo, ma spesso accade il contrario: sono loro alla fine a pos-

sederci. Alcuni uomini ricchi non sono più liberi, non hanno più nemmeno il tempo di riposare, devono guardarsi alle spalle perché l'accumulo dei beni esige anche la loro custodia. Sono sempre in ansia perché un patrimonio si costruisce con tanto sudore, ma può sparire in un attimo.

Dimenticano la predicazione evangelica, la quale non sostiene che le ricchezze in sé stesse siano un peccato, ma di certo sono una responsabilità.

Dio non è povero: è il Signore di tutto, però – scrive san Paolo – «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».



tentazione fu più forte della carità ma per grazia di Dio, dopo aver pregato in solitudine, nella sua umiltà, ebbe il coraggio di esternare la sua mancanza ai frati, senza nascondersi nell'ipocrisia, riacquistando subito l'ambita virtù. «Mentre faceva la quaresima sul monte della Verna, un giorno, all'ora della refezione, uno dei suoi compagni accese il fuoco nella cella in cui Francesco veniva per mangiare. Acceso che fu andò nella celletta dove il Santo usava pregare e riposarsi per leggergli il brano di Vangelo assegnato alla Messa di quel giorno. Infatti, Francesco, prima del pasto, voleva sempre ascoltare il Vangelo del giorno, quando non aveva potuto partecipare

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

4 FEBBRAIO 2024

Mc 1,29-39

Guariti per guarire

“**E** usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei”. È bello l'incipit del Vangelo di oggi che collega la sinagoga alla casa di Pietro. È un po' come dire che la fatica più grossa che noi facciamo nell'esperienza di fede è ritrovare la strada di casa, della quotidianità, delle cose di ogni giorno. Troppo spesso la fede sembra rimanere vera solo nelle mura del tempio, ma non si collega con le mura domestiche. Gesù esce dalla sinagoga ed entra nella casa di Pietro. È lì che trova un intreccio di relazioni che lo mettono nelle condizioni di poter incontrare una persona che soffre. È sempre bello quando la Chiesa, che è sempre un intreccio di relazioni, renda possibile l'incontro concreto e personale di Cristo soprattutto con i più sofferenti. Condividere il sogno di Dio sta proprio in questo: ridare umanità agli uomini, umanità che Gesù ha assunto e che risplende di una scintilla di divinità. Se volessimo usare una parola che troviamo spesso nei nostri tempi è prossimità. Gesù usa una strategia di prossimità nella casa di Pietro. La prossimità ha tre movimenti: gli parlarono di lei, si accostò e la sollevò. Quanta concretezza in questi tre verbi. La prossimità nasce dall'ascolto: qualcuno parlò a Gesù della suocera di Pietro. Qualcuno ci ha parlato di qualcun altro; qualcuno ci mette a conoscenza che in quella persona c'è qualcosa che non va, ci sono infermità materiali o spirituali che hanno bisogno di essere umanizzate, di essere trasformate da Dio. La prossimità si concretizza nell'azione: Gesù va e si accosta a questa donna. Chi ha fede sa che deve andare, deve muoversi, deve vedere concretamente accostandosi. Spesso vogliamo vivere la fede qui in Chiesa, ma non è così. Gesù ci sta gridando dall'interno: lasciatemi uscire! Infine, il terzo movimento della prossimità è sollevare la persona. Gesù offre sé stesso come punto di appoggio in quella sofferenza. Come sarebbe bello che ci offrissimo come punto di appoggio in questa o quella difficoltà. Non si aiuta a distanza, staccando un assegno o mandando il segretario,

si solleva offrendo il braccio personale a coloro che sono la presenza di Dio: gli uomini. Il risultato è la liberazione da ciò che tormentava questa donna, e la conseguente ma mai scontata conversione. Infatti, ella guarisce lasciando la posizione di vittima per assumere la postura di protagonista: “la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli”. Veniamo guariti per servire gli altri. Se accade un miracolo a qualcuno, se siamo guariti interiormente o fisicamente è per servire gli altri non per ritenerci dei fortunati. Marco dona del dolore una lettura nuova, profetica, sconcertante: il Signore Gesù ci salva dal dolore perché possiamo metterci gli uni al servizio degli altri. In un contesto di dolore e di fatica, spesso l'amicizia e l'affetto dei vicini diventano sorgente di speranza. Il senso della nostra vita è quello di imparare ad amare: in questo neppure il dolore può annientarci. Un altro elemento molto bello che troviamo nel vangelo è quella preghiera silenziosa, notturna di Gesù, che agli occhi dagli apostoli non è passata in sordina. Sì, Gesù è andato in sinagoga, prega con le formule ebraiche, segue la liturgia sinagogale ma c'è un ma che non è scontato. È quell'incontro notturno che gli dà autorevolezza. Il segreto dell'autorevolezza di Gesù, che stupisce e affascina, e della sua forza interiore è racchiuso in quella notte insonne passata a pregare il Padre, ad amarlo, a lasciarsi amare. È la forza e la bellezza di tutto: amare e lasciarsi amare dal Padre quando è ancora buio. La gente non lo comprende, trasforma Gesù per qualcos'altro. È inevitabile che tutto questo abbia come risultato una sempre e più grande fama, con la conseguente richiesta

di guarire i malati. Gesù però non si lascia imprigionare solo in questo ruolo. Egli è venuto soprattutto per annunciare il vangelo: «Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». Il Vangelo ci fa guardare in profondità. La malattia è segno di una profonda ferita del corpo e dell'anima, di una stonatura nella grande opera di salvezza di Dio, di una discrepanza nella presunta armonia del cosmo. Peggio: al tempo di Gesù molti pensavano che la malattia fosse una punizione divina, l'ammalato, quindi, era giudicato severamente, non compatito. Gesù opera guarigioni per manifestare la presenza del Regno, non è un maghetto, né un santone. Gesù sa che la salute è tanto, ma non tutto. Che più della salute c'è la salvezza. Perché possiamo essere pieni di salute, ma tristi o malvagi. Anche la Chiesa, pur offrendo tutto il proprio aiuto, è chiamata innanzitutto ad annunciare il Vangelo e non a rimanere imprigionata nel solo ruolo caritativo. Buona domenica! Sentiti amato!

LA SPESA SOSPESA SUPERMERCAT

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

Il presente servizio è a cura dell'Ufficio Caritas diocesano di Ischia e può essere utilizzato per il lavoro della Caritas diocesana di Ischia. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.